



## La resa di Roma ai rifiuti: ricicla solo il 6% dell'organico



*I dati del rapporto Was di Althesys: la mancanza di impianti di trattamento trasforma la raccolta in un boomerang. "Il sistema è inadeguato dal punto di vista quantitativo e tecnologico", afferma l'economista Alessandro Marangoni*

di ANTONIO CIANCIULLO

Lo leggo dopo

09 gennaio 2018

**ROMA** – La virtù affoga nella 'monnezza' romana. Ogni atto di civile convivenza, di consapevolezza del rischio ambientale, viene vanificato dalla mancanza di una cornice organizzativa che dia senso all'azione individuale. Più i romani si affannano a selezionare i loro scarti, più clamorosa appare la mancanza degli impianti di riutilizzo dei materiali disciplinatamente raccolti. L'Ama, la società dei rifiuti romana, tratta solo un terzo dei rifiuti indifferenziati prodotti e meno del 6% dell'organico messo laboriosamente da parte casa per casa.

I dati che emergono dal Was (Waste Strategy) di Althesys, il think tank sull'industria dei rifiuti, fotografano il paradosso della capitale: una palude piena di sabbie mobili che inghiottono ogni tentativo di miglioramento. L'export regionale del pattume, con i prezzi che si impennano e le polemiche che si gonfiano come i cassonetti stracolmi, non rappresenta un'emergenza ma la logica conseguenza di anni di rinvii e di una mancanza di autorevolezza che legittima i dubbi e fomenta le rivolte.

"Nella capitale", spiega l'amministratore delegato di Althesys, l'economista **Alessandro Marangoni**, "si sono prodotti nel 2016 circa 1,7 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; di questi meno della metà, circa 700 mila tonnellate, viene raccolta in modo differenziato per poter essere avviata a riciclo. Rimangono quasi un milione di tonnellate di rifiuti indifferenziati che sono avviati a trattamento meccanico biologico (Tmb) per poter essere successivamente inviati in discarica o a termovalorizzatori".

Il Tmb non è la soluzione del problema. Utilizzato in maniera corretta potrebbe rappresentare un momento di passaggio in una catena di economia circolare capace di restituire alla materia il suo valore economico e ambientale al termine del ciclo di vita di un prodotto. Preso isolatamente, separato dal prima e dal poi (cioè da una selezione accurata e da un reimpiego adeguato), finisce per aggravare la situazione creando depositi maleodoranti che esasperano gli abitanti della zona rinvigorendo l'onda del rigetto che paralizza il sistema.

"Guasti, fermi ed altri blocchi possono così causare una paralisi a cascata anche della raccolta", aggiunge Marangoni. "Purtroppo il sistema è inadeguato non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche tecnologico. Il TMB resta un trattamento intermedio (e un aggravio di costi) che non chiude il ciclo dei rifiuti. Finora a Roma è mancata una gestione industriale. Nel 2016, ad esempio, Ama ha investito l'1,7% del valore della produzione, la metà del 2015, contro il 4,7% medio delle maggiori 100 aziende del waste management rilevato dal Was".

Alla chiusura dell'enorme [discarica di Malagrotta](#) – atto dovuto ma non certo imprevisto dato che è stato rimandato per molti anni – non ha fatto seguito la creazione di alternative. Per questo oggi l'Ama non è in grado di gestire una parte consistente della raccolta differenziata. Delle 700 mila tonnellate, circa 250 mila sono materiale organico e l'unico impianto di compostaggio della società, autorizzato a trattarne 30 mila tonnellate l'anno, nel 2016 ne ha gestite meno del 6% (14 mila). Senza impianti di trattamento la telenovela dell'emergenza rifiuti è destinata a durare molte stagioni.